



Rassegna Stampa 20-21-22 giugno 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LA SFIDA DELL'ACQUA

LA RISORSA PRIMARIA

IL FUTURO

«Non solo i consumi dei cittadini e il clima che cambia: agroalimentare, industria, turismo
La richiesta aumenta. E arrivano i data center»

«Un miliardo di metri cubi per lo sviluppo del Sud»

Decollanz: la crisi idrica c'è ancora, non dobbiamo dipendere dalle piogge

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Oltre un miliardo di metri cubi d'acqua entro il 2030 per reggere le sfide del futuro. Non solo la crisi idrica e il cambiamento climatico. A chiedere acqua è innanzitutto lo sviluppo economico della Puglia e del Sud: agricoltura, turismo, industria e data center. «È una battaglia che si può vincere ma ci vogliono programmazione e concretezza» spiega Luigi Decollanz, presidente di Acque del Sud.

Presidente Decollanz, addirittura un miliardo di metri cubi?

«Ci siamo dati come obiettivo il 2030: intendiamo raggiungere o superare quella quota. Si può fare. Ma bisogna mettere a terra tutti gli investimenti: una parte è in corso, un'altra è in coda. Non possiamo fare i lavori tutti insieme».

Quali sono i numeri al momento?

«Ci sono circa 65 milioni di stanziamenti già sul campo: stiamo rifacendo il manto di Monte Cotugno: con 15 milioni recupereremo 150 milioni di metri cubi d'acqua. Stiamo lavorando sul Pertusillo per altri 15 e ristrutturando per 30 milioni le traverse, cioè le infrastrutture che smistano l'acqua verso la diga. Poi ne abbiamo altri dieci in coda legati alla digitalizzazione dei processi di gestione e ancora abbiamo candidato altri 330-340 milioni di investimenti. Ne servirebbero 650-670 ma ci rendiamo conto delle difficoltà del governo. Ma noi insistiamo e le istituzioni ci sono vicine, sia quelle nazionali che quelle locali».

Andiamo alla fonte: chi chiede più acqua?

«È un tema che tocca di certo i cittadini ai quali rivolgiamo sempre appelli per un consumo responsabile. Ma coinvolge anche l'agricoltura con effetti che possono essere drammatici quando la risorsa idrica manca. Poi l'industria. Noi, per dirne una, diamo l'acqua all'Ilva: 130 milioni di metri cubi l'anno e parliamo di una realtà a scartamento ridotto. Sono un tifoso della siderurgia tarantina perché produce un acciaio che è tra i migliori al mondo ma se dovesse andare a regime ne servirebbero 400».

C'è anche il turismo come ha spiegato durante il talk di «Economia in Movimento»

organizzato dalla Gazzetta.

«Un turista che frequenta strutture a cinque stelle, cioè un auspicabile cliente per l'economia locale, consuma molto di più di un comune cittadino. E i flussi sono in aumento».

INVESTIMENTI

«In corso operazioni da 65 milioni di euro. Molte altre programmate. Le dighe devono tornare alla capienza originaria»

All'orizzonte, poi, ecco i data center con la Puglia che si candida a diventare una valley di primo piano nel Mediterraneo. Qui i numeri si fanno pesanti...

«Parliamo di 27-30 milioni di metri cubi d'acqua

ACQUE DEL SUD
Il presidente Luigi Decollanz guida l'ente con bilanci in attivo e investimenti in corso e programmati per decine di milioni di euro



«Raccogliendo abbastanza acqua da poter assicurare il fabbisogno idrico anche se non dovesse piovere per due anni o tre. Per questo stiamo intervenendo sulle dighe, spesso malmesse, cercando di restituire loro la capacità iniziale. Oggi perdiamo il 40-50% dell'acqua che dovremmo incamerare».

Il cambiamento climatico che peso ha in questa storia?

«Il cambiamento climatico c'è e si fa sentire. Ma non può essere ridotto tutto a questo: sarebbe come dire che il Titanic è affondato per colpa dell'iceberg e non anche per la catena di errori prima dell'impatto. Da un lato c'è appunto da fare un lavoro sulle dighe, dall'altro bisogna migliorare la capacità predittiva. Sapere quando piove è prezioso per predisporre a raccogliere più acqua possibile, come è stato fatto recentemente con ottimi risultati per la stagione».

Presidente, Acque del Sud nasce per questo?

«Acque del Sud nasce per porre rimedio al disastro di Eipili (il precedente Ente irrigazione): un carrozzone fondato nel 1947 e commissariato già dal 1979 con 180 milioni di debiti, bollette e stipendi non pagati, immobili pignorati. Non avevano la possibilità di aggiungere nemmeno una vite a una diga. Un disastro. C'era pure una sentenza del Tribunale superiore delle Acque di Napoli che ordinava all'ente di demolire una diga. Cioè la Camastra, fondamentale. E nessuno l'aveva impugnata».

Quindi colpo di spugna.

«Il governo Meloni, e il ministro Lollobrigida, hanno capito che bisognava creare una struttura diversa, nuova, più performante che salvasse il patrimonio inestimabile di dighe costruite con la Cassa del Mezzogiorno. Nessuno scommetteva su di noi. Sono partito con 5 milioni di euro, praticamente una colletta, dovendo gestire un patrimonio infrastrutturale di un miliardo. Il via è stato a gennaio 2024, da allora il bilancio è in attivo. Portiamo a casa 3-4 milioni di utile ogni anno e abbiamo stabilizzato 60 dipendenti, assumendone altri 30. E puntiamo alto con gli investimenti. Possiamo mettere in sicurezza il Mezzogiorno e siamo nelle condizioni di farlo».

all'anno. Non puoi certo pensare di gestirli con l'aria condizionata con 38 gradi all'ombra. Pensi che in Massachusetts hanno una diga che serve solo i data center».

Da qui la quota di un miliardo di metri cubi.

«Esatto e in più, contestualmente, servirà un miglioramento della governance. Sia attraverso processi innovativi legati all'intelligenza artificiale, sia attraverso un riassetto generale: troppi enti si sovrappongono nella gestione delle infrastrutture idriche. Il consorzio di Capitanata che gestisce la diga di Occhito, per dirne una, funziona come un orologio, altre realtà molto meno. La frammentazione non aiuta».

Ma, al netto di tutto, siamo fuori dalla crisi idrica?

«No, affatto. Saremo sempre dentro la crisi idrica finché saremo dipendenti dalle piogge stagionali. Se piove bene, se non piove sono guai».

Come se ne esce?

CAPITANATA

Foggia, il «campo largo»
all'esame del bilancio

Dopo il ritiro delle dimissioni della sindaca Episcopo si torna in Consiglio



FOGGIA Palazzo di città, sede del Comune

● Il «campo largo» al Comune di Foggia è atteso alla prima verifica politica, ovvero approvare il bilancio, dopo la pace siglata dai partiti e il documento pro Episcopo che ha portato la sindaca al ritiro delle dimissioni presentate all'indomani del default dell'assemblea municipale, lo scorso 8 giugno, proprio sul bilancio.

Nella stessa giornata, va ricordato, al protocollo del Comune di Foggia è stata notificata la diffida da parte del prefetto Paolo Giovanni Grieco che ha pazientato e non poco sui tempi lunghi - anche se legittimi dal punto di vista normativo - del consiglio comunale di Foggia sull'approvazione del documento contabile.

«Ripartiamo insieme, uniti in questa fase di rielaborazione del percorso in modo potenziato, in modo forte, in modo complice e unito per dare a questa città tutto ciò di cui ha bisogno e tutto ciò che merita. Siamo 22 in consiglio comunale e c'è la sindaca che vota. Per questo è giusto rin-

graziare le segreterie provinciali dei partiti e delle liste che hanno sostenuto la mia elezione, sia le segreterie locali che quelle provinciali che nazionali», ha dichiarato la sindaca di Foggia, Maria Aida Episcopo all'indomani del ritiro delle dimissioni.

In Consiglio comunale debutta anche il neo assessore alle attività produttive, Luigi Iorio, in quota al Partito so-



La sindaca Maria Aida Episcopo

cialista, che ha preso il posto di Lorenzo Frattarolo (Azione), uno dei due assessori revocati dalla sindaca insieme a Daniela Patano (anche lei di Azione), che ha guidato per due anni e mezzo la polizia

locale e il personale. Va detto che Azione, guarda i paradossi, era l'unico partito presente in aula lo scorso 8 giugno con il consigliere Paolo Frattulino a conferma di una serietà di fondo del partito anche in presenza di una cancellazione della delegazione in giunta. Quando si dice la responsabilità istituzionale nei confronti non solo dei propri elettori ma della città.

Non si sa se la sindaca Episcopo fornirà ulteriori elementi sull'assessore da nominare all'urbanistica dopo aver revocato quella delega a Giuseppe Galasso, che ha comunque mantenuto i lavori pubblici. Quello che appare certo è che la new entry nella giunta comunale dovrà essere ad appannaggio delle quote rosa.

Nella seduta odierna, inoltre, la sindaca Episcopo fornirà certamente qualche elemento anche su una delle richieste formalizzate ad esempio dal movimento Cinquestelle, ovvero la nomina di un city manager da affiancare alla tecnostruttura municipale.



Foggia pronta per la festa nazionale della fondazione delle Fiamme gialle

Aperto il villaggio Gdf, il 24 al parco Campi Diomedei la premier Meloni



«C'è un'attenzione particolare del Governo per questo territorio e della presidente del Consiglio Giorgia Meloni che mercoledì sarà qui» a Foggia». Lo conferma il sottosegretario di stato alla salute Marcello Gemmato, che ieri mattina ha partecipato alla inaugurazione del Villaggio della Guardia di Finanza all'interno della villa comunale del capoluogo dauno, nell'ambito delle celebrazioni per il 252esimo anniversario della fondazione del corpo, che raggiungeranno il momento più solenne il 24 giugno nel Parco Campi Diomedei, dove si svolgerà la cerimonia militare alla presenza della premier Giorgia Meloni e delle autorità civili, militari e religiose.

All'inaugurazione del Villaggio, ieri mattina, era presente il generale di divisione Guido Mario Geremia, co-



mandante regionale Puglia.

«Questo Villaggio - ha detto Gemmato - racconta il connubio tra il corpo della Guardia di Finanza e il territorio foggiano, con un elemento accessorio che mi fa piacere: aver previsto una zona di prevenzione sanitaria. Se investiamo in prevenzione evitiamo che si concludano pa-

tologie e quindi rendiamo sostenibile il nostro sistema sanitario. Registro - ha concluso - che il nostro Governo solo quest'anno ha postato in bilancio mezzo miliardo di euro in prevenzione».

Protagonisti del Villaggio sono gli atleti del Centro Sportivo Fiamme Gialle, che accompagnano il pubblico in

un percorso interattivo, dove i cittadini possono cimentarsi in alcune discipline: tiro con l'arco, scherma, karate, tiro a segno, vela e arrampicata. Accanto alle attività sportive, spazio anche alla tecnologia. Infatti, grazie a sofisticati simulatori di realtà aumentata, i visitatori potranno vivere l'esperienza di

FOGGIA Il sottosegretario Gemmato e le autorità all'apertura del villaggio della Guardia di Finanza nella villa comunale in attesa della premier Meloni il 24 al parco Campi Diomedei

condurre gli aeromobili e le unità navali della GdF, sperimentando in prima persona alcune delle attività operative che quotidianamente vedono impegnati i finanzieri al servizio del Paese.

Il Villaggio rappresenterà anche un'imperdibile occasione per ascoltare le esecuzioni della banda musicale della Guardia di finanza: sono previste, infatti, ogni giorno esibizioni della Banda, che festeggia quest'anno il suo centenario. Inoltre, sarà presente anche il 'poliambulatorio mobile' della Finanza dove i visitatori potranno effettuare screening e visite mediche gratuitamente.

Non mancheranno, infine, i momenti più attesi dai più piccoli e dalle famiglie: ogni giorno le unità cinofile del Corpo saranno protagoniste di due dimostrazioni operative. Il modo migliore per

approfondire il prezioso contributo dei "colleghi a quattro zampe" nelle attività condotte quotidianamente dalla Guardia di finanza.

Le celebrazioni come detto raggiungeranno il loro momento più solenne il prossimo 24 giugno, alle 10 sempre a Foggia, presso il Parco Campi Diomedei, dove si svolgerà la cerimonia militare per il 252° Anniversario di Fondazione della Guardia di finanza, alla presenza di numerose Autorità civili, militari e religiose e di numerose rappresentanze del Corpo.

Un appuntamento che unirà tradizione, valori e partecipazione, trasformando Foggia nel palcoscenico di una grande festa aperta a tutta la comunità. L'ingresso per il Villaggio della Guardia di finanza è libero e senza prenotazione.

LA 89 GARGANICA

Al via i lavori sulla statale
da Manfredonia
all'aeroporto di Amendola

● **MANFREDONIA.** «La Statale 89 Garganica rappresenta un progetto essenziale per assicurare la sicurezza e l'efficienza dei collegamenti nel territorio. Per questo, come Ministero Infrastrutture e Trasporti, stiamo lavorando per accelerarne la realizzazione: il 30 giugno a Bari si terrà la consegna dei lavori dell'intervento commissariale relativo alla parte A, I stralcio. Si tratta del collegamento tra Manfredonia e l'area dell'aeroporto militare di Amendola (senza spartitraffico, ndr), il primo tassello di un'opera strategica per tutta la Puglia». Lo annuncia il Sottosegretario di Stato al Mit



La statale 89 garganica

con delega al coordinamento funzionale delle opere commissariate, Tullio Ferrante (Forza Italia). La consegna avrà luogo alle ore 11 presso la Struttura Territoriale Puglia in Viale Luigi Einaudi 15 a Bari.

«Gli interventi riguardanti la strada statale 89 sono attesi da tempo per garantire l'accessibilità, rendere più rapidi i collegamenti e incrementare

l'attrattività del territorio. L'obiettivo - aggiunge il sottosegretario Ferrante - è quello di procedere con la fase realizzativa della Parte A e, al contempo, promuovere anche l'avanzamento della fase progettuale della Parte B, relativa alla Strada a scorrimento veloce del Gargano, a partire dal primo itinerario da Vico del Gargano a Peschici, già finanziato per 395 milioni di euro, e dal secondo itinerario tra Peschici e Vieste, in attesa di finanziamento. Investire sulla modernizzazione delle infrastrutture significa assicurare il diritto alla mobilità e sostenere la crescita delle comunità. Continueremo a lavorare per la realizzazione di un'opera fondamentale per il futuro del Gargano».

CONFINDUSTRIA PUGLIA: PLAUSO AD AEROPORTI DI PUGLIA PER IL TREND DI CRESCITA. LA RETE AEROPORTUALE REGIONALE È MODELLO NAZIONALE

"Il riconoscimento della rete aeroportuale pugliese come modello di riferimento nazionale da parte del Ministero delle Infrastrutture e il trend di crescita per il traffico passeggeri, registrato negli ultimi mesi, rappresentano risultati di grande valore per l'intero sistema produttivo regionale". Lo ha dichiarato **Nicola Delle Donne**, Presidente di **Confindustria Puglia**, a seguito della presentazione del nuovo Piano Nazionale Aeroporti 2026-2035.

"La Puglia dimostra che investire in infrastrutture integrate - continua Delle Donne - e capaci di fare sistema è la strada giusta. Le imprese pugliesi hanno bisogno di connettività concreta, di scali competitivi in grado di proiettarle con efficacia sui mercati nazionali e internazionali. Il percorso di crescita conferma la solidità di questa visione industriale e infrastrutturale, costruita nel tempo con competenza, pazienza e determinazione. Un plauso va ad Aeroporti di Puglia, al Presidente Antonio Maria Vasile e a tutta la squadra che ha contribuito ad un risultato così importante. L'auspicio - conclude il Presidente Delle Donne - è che questo percorso di sviluppo possa rafforzarsi ulteriormente e coinvolgere in maniera sempre più armonica tutti gli scali della regione, perché ogni aeroporto rappresenta un presidio strategico per il territorio e un volano fondamentale per la crescita delle imprese locali. La Puglia ha dimostrato che la logica di rete funziona".



Ance Puglia **«Costruzioni, investimenti** **in crescita del 19,5%»**

■ Una crescita del 19,5%, nel primo trimestre del 2026, rispetto allo stesso periodo del 2025 per gli investimenti pubblici dei Comuni in Puglia è quanto ha evidenziato l'Associazione regionale dei costruttori edili che rappresenta e tutela gli interessi degli imprenditori del settore delle costruzioni (Ance) che ha reso noti i dati Siope - Ragioneria dello Stato. Un passo in avanti - è scritto in una nota - sostenuto dall'accelerazione della spesa legata alla fase finale di attuazione del Pnrr e, in particolare, dagli investimenti in infrastrutture stradali, impianti sportivi ed edilizia pubblica. Il dato conferma il buon andamento del 2025 quando la spesa relativa agli investimenti infrastrutturali ha mostrato un aumento del 25,9% rispetto al 2024, pari a maggiori investimenti per opere pubbliche per circa 238 milioni di euro. Il presidente di Ance Puglia Gerardo Biancofiore ha definito «positiva» la dinamica degli investimenti in opere pubbliche e si è augurato che «sia sostenuta fino al 2027 dai lavori finanziati dai programmi europei Fesr e Fse+». Ance Puglia ha accolto con soddisfazione l'aggiornamento del prezzario da parte della Regione che recepisce le istanze espresse dalla associazione. «La Regione - continua Biancofiore - ha compreso l'esigenza: è una scelta concreta che tutela la realizzabilità delle opere, sostiene la tenuta delle imprese e contribuisce ad assicurare il corretto utilizzo delle risorse pubbliche».



Sicurezza sul lavoro, l'obiettivo è avere 1.700 ispettori in campo

I dati. Su 4.366 unità di personale ispettivo, i tecnici addetti ai controlli nei cantieri e nei luoghi dove si svolgono le prestazioni sono solo 949. Una selezione in corso dovrebbe portarne altri 750

157mila
I controlli 2025

L'attività di vigilanza sul lavoro
È il complesso delle ispezioni avviate nel 2025 da Ispettorato del lavoro, Inps e Inail

44.063
In edilizia

Le verifiche dell'Ispettorato
È il numero delle ispezioni avviate dall'Inl in edilizia nel 2025 (+7,2% rispetto al 2024)

10.044
In agricoltura

Crescita rispetto al 2024
È il numero delle verifiche avviate dall'Inl nel 2025 (+13,5% rispetto all'anno precedente)

Portare a 1.700 il numero degli ispettori sul campo, i cosiddetti "tecnici", che materialmente controllano cantieri e luoghi di lavoro per verificarne le condizioni sotto il profilo della salute e della sicurezza dei lavoratori. È questo uno degli obiettivi delle disposizioni degli ultimi anni, nel quadro di un rafforzamento complessivo dell'organico ispettivo, fino a circa 6mila persone, tra Ispettorato del lavoro, Inps, Inail e Carabinieri dedicati a questo comparto.

Gli ispettori tecnici in forza all'Inl al 31 dicembre 2025 erano 949, per controlli da svolgere su tutto il territorio nazionale. Un concorso avviato a luglio 2024 ha l'obiettivo di portarne in dote altri 750. Il reclutamento non è semplice: si tratta di personale con competenze specifiche, a partire dalla laurea in ingegneria, architettura, chimica o fisica. A occuparsi della vigilanza sul lavoro sono oggi complessivamente 4.366 ispettori.

Il bilancio dei controlli nel 2025

L'attività di vigilanza svolta nel 2025 è stata sostanzialmente stabile rispetto a quella dell'anno precedente, con 157.381 accessi ispettivi, che includono i controlli sul lavoro e la vigilanza previdenziale e assicurativa, cioè della regolarità delle imprese sul fronte degli obblighi legati ai contributi e all'assicurazione dei lavoratori.

Le ispezioni sul fronte della salute e della sicurezza dei lavoratori condotte dall'Inl, compresi i carabinieri, sono aumentate del 3,9% rispetto al 2024 (51.928 i controlli del 2025). L'aumento degli accertamenti - fa notare l'Inl nella sua relazione sull'attività di vigilanza del 2025 - ha determinato un aumento degli illeciti accertati: sono state infatti rile-

vate 89.851 violazioni penali in materia di salute e sicurezza (+7,8% rispetto alle 83.330 del 2024).

I primi mesi del 2026

Se si guarda ai primi tre mesi del 2026, i dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì dall'Ispettorato nazionale del lavoro rivelano che le ispezioni avviate sono state quasi 37mila, in crescita del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le violazioni rilevate sul fronte della sicurezza sono state oltre 24mila, in crescita del 29,6% rispetto al primo trimestre 2025. Sempre nei primi tre mesi dell'anno, sono stati individuati quasi 4mila lavoratori in nero (si veda l'infografica).

Gli infortuni sul lavoro

L'obiettivo di un aumento delle verifiche è anche incidere sul numero di infortuni sul lavoro: quelli denunciati nel 2025, secondo gli ultimi dati (provvisori) diffusi dall'Inail sono stati 597.710, in crescita dell'1,4% rispetto al 2024. Gli incidenti con esito mortale sono stati 1.085, quasi tre al giorno. Gli infortuni denunciati da studenti coinvolti nei percorsi di alternanza scuola-lavoro rappresentano una quota consistente del totale: sono stati oltre 80mila. E anche gli infortuni in itinere, cioè quelli avvenuti nel tragitto da casa al lavoro o viceversa, sono stati 99.939.

Gli incidenti avvenuti a lavoratori nati in Italia sono diminuiti dello 0,5%, mentre per i nati all'estero aumentano del 3,7% per cento. Anche se le denunce presentate da lavoratori marocchini, romeni e albanesi restano le più numerose in termini assoluti - fa notare l'Inail - si registrano incrementi percentuali superiori al 15% fra lavoratori tunisini,

egiziani e bangladesi. In generale, l'incidenza di infortuni a lavoratori stranieri è salita dal 23,5% del 2024 al 24,3% del 2025. Praticamente, quasi un infortunio su quattro riguarda un lavoratore straniero.

La patente a crediti

Per contrastare il lavoro sommerso e irregolare in edilizia, il Dl 19/2024 ha introdotto dal 1° ottobre 2024 la patente a crediti: un documento obbligatorio per le imprese e per i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili. È un sistema basato sull'acquisizione di crediti, che punta a premiare le aziende virtuose in termini di prevenzione e gestione della sicurezza e salute sul lavoro, penalizzando, invece, le aziende meno attente. Da ottobre 2024 sono state rilasciate 479.020 patenti a crediti. Nel 2025 sono state rilevate 687 violazioni di committenti o responsabili dei lavori, che non avevano verificato il possesso del documento da parte delle imprese incaricate dei lavori. Le sanzioni elevate per l'assenza della patente a crediti sono state 1.088. Dal 1° ottobre 2024, sono state 14 le patenti a crediti revocate, e sei quelle sospese per infortuni con esito mortale o grave.

—V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ultime verifiche e gli organici

I CONTROLLI

I dati sulle ispezioni avviate nel primo trimestre 2026 in materia di caporalato e salute e sicurezza sul lavoro e il confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente

	ISPEZIONI AVVIATE	VIOLAZIONI PRINCIPALI		
		LAVORATORI IN "NERO"	LAVORATORI TUTELATI VITTIME DI CAPORALATO (art. 603-bis C. P.)	VIOLAZIONI IN MATERIA DI SALUTE E SICUREZZA DEL LAVORO
1° TR. 2025	35.744	3.296	70	18.942
1° TR. 2026	36.977	3.916	100	24.558
VAR. %	+3,4	+18,8	+42,9	+29,6

GLI ISPETTORI

I numeri del personale ispettivo che si occupa della vigilanza sul lavoro (al 31 dicembre 2025)



Fonte: Ispettorato nazionale del lavoro

CREA PROBLEMI SOCIALI: VA GOVERNATA O FARÀ DANNI COME NE HA FATTI LA FINANZA PER L'AI SERVONO REGOLE GLOBALI



Effetti collaterali

Oggi è evidente che produca effetti negativi alle strutture sociali: dallo straniamento alla solitudine, dal nichilismo alla violenza, dal distacco dalla politica al populismo

di **Giulio Tremonti**

Come cinque secoli fa l'invenzione della stampa a caratteri mobili ha diffuso il sapere, fino ad allora custodito e monopolizzato dalla Chiesa nei suoi monasteri, come ne *Il nome della Rosa*, così oggi, con il salto dalla carta alla rete, la storia si ripete ma al contrario, con il sapere che è di nuovo verticalizzato e concentrato nelle mani degli «oligarchi» della rete. Come nella *Montagna Incantata* il gesuita Naphta dice che tutto nel suo mondo è cambiato con il passaggio da Tolomeo a Copernico, così oggi la Silicon Valley, dominando tanto Wall Street quanto Capitol Hill, concentra ed esercita un potere senza limiti, sviluppato universalmente sulla rete e sintetizzato nell'intelligenza artificiale. Questo un caso in cui l'aggettivo artificiale incombe sul sostantivo intelligenza e quasi lo assorbe, un po' come in Goethe con Mefistofele che ghermisce l'anima di Faust.

Ma andiamo alle origini. C'è una leggenda sull'origine della rete: i tecnici che la sviluppavano dicevano di avere una «visione». Ma anche al «Dipartimento di Stato» avevano una visione. Terminata la Guerra fredda si consentì infatti che internet uscisse dai forzieri militari in cui era nato per svilupparlo in base al più estremo *laissez-faire* regolamentare e fiscale, dato l'obiettivo strategico di irradiare e diffondere nel mondo i valori occidentali. È stato così che rivoluzione digitale e globalizzazione politica sono state contemporanee e tra di loro complementari.

Nel 1994 in controtendenza rispetto al pensiero allora dominante ho scritto un libro intitolato: *Il fantasma della povertà*. C'era scritto che si stava passando dalle «res» alle «new properties», dalla vecchia ricchezza materiale a nuove e sofisticate forme di ricchezza «immateriale». E poi nel 1998 su *Liberal* un articolo sui conseguenti effetti politici: *Ce la farà Tocqueville ad avere la meglio su internet?*. Un articolo in cui era scritto che: «Nel labirinto informatico l'intelligenza naturale può perdersi o cedere ed essere sostituita da

forme di intelligenza artificiale non solo invasiva ma tout court sostitutiva delle mente umana».

Oggi è evidente il rischio che l'AI produca effetti negativi e non limitati al mondo del lavoro, ma estesi alle strutture sociali: dallo straniamento alla solitudine nella moltitudine, dal nichilismo all'esplosione della violenza irrazionale, dal distacco dalla politica al populismo. E non solo questo: tra evoluzione e salto di specie il rischio delle possibili mutazioni va molto oltre.

Un caso su tutti: il nostro cervello ci si presenta oggi come una macchina estremamente sofisticata, ma finora unica. E pure oggi non si può escludere l'apparizione di un *novum organum*, come nel linguaggio dei francescani di Oxford: un cervello fatto da componenti artificiali. Con effetti drammatici, per esempio nel campo militare: non più l'uomo che uccide l'uomo, ma la macchina che decide di uccidere l'uomo.

Oggi quello che è certo è che la politica non può più procedere come l'*Angelus novus*, con la testa rivolta all'indietro. Finora le classi dirigenti hanno creduto nel mercato, in un'idea che da ultimo è degenerata nella finanza. Dopo la crisi globale del 2008 fu rilevato dall'Italia che non si poteva vivere in un mondo in cui l'unica regola era che non ci fossero regole. Fu fatta allora la proposta di introdurre un Global Legal Standard, una proposta che fu tuttavia battuta dal fanatico crematismo della finanza.

Oggi che ai vecchi pericoli se ne aggiungono di nuovi e peggiori è di nuovo tornata la ragione per pensare alla necessità di regole non solo locali, ma globali come è globale l'AI. E dunque regole valide non solo negli USA e nell'Unione Europea, ma anche in Cina.

Oppure c'è un'altra e non così remota ipotesi. L'ipotesi che la storia del sapere faccia un altro salto, ma questa volta all'indietro: l'ipotesi che nel suo sviluppo illimitato l'IA divori sé stessa, con la fine prossima ventura dell'energia necessaria per produrla sulla Terra!

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL FOCUS

**Il dopo-Pnrr, i costruttori:
«Le priorità devono essere
piano casa e infrastrutture
I fondi vanno spesi bene»**

di **Emanuele Imperiali**

II & III

C

L'Economia
del Mezzogiorno
a cura di
Gabriele Bojano

I COSTRUTTORI E IL DOPO-PNRR «ORA SPENDERE BENE I FONDI»

Brancaccio (Ance): «Nel Sud dove il mercato non è saturo bisogna completare le infrastrutture e investire sulle aree metropolitane, sulle città medie e sulle zone interne che si stanno spopolando»
Per il piano casa, dotato per ora solo di un miliardo, sarebbero attivabili finanziamenti nazionali ed europei

di **Emanuele Imperiali**

Cosa accadrà all'edilizia meridionale all'indomani del Pnrr e dopo la sbornia del Superbonus? «Il Sud è a rischio dal punto di vista del trai-

no del Pil», spiega la presidente uscente di Ance, la napoletana Federica Brancaccio, alla celebrazione degli 80 anni dell'associazione. Come dimenticare il fat-

to che le costruzioni tirano da sempre l'economia del Mezzogiorno, costituendo la leva che mette in moto gran parte delle altre attività produttive e industriali?

Una strada per sventare questo pericolo ci sarebbe e i costruttori la mettono in evidenza con grande enfasi: bisogna imparare a utilizzare presto e bene i fondi europei della politica di coesione, applicando anche ad essi il modello Pnrr, soprattutto per quel che riguarda le semplificazioni. Ci sono ancora 72 miliardi, l'80% dei quali destinati alle aree meridionali, della programmazione 2021/2027.

«Bisogna imparare a spenderli», tuona Brancaccio, facendo tesoro dell'esperienza positiva quanto a capacità di utilizzarli mostrata dal Sud sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Entrando nel merito, il guanto di sfida è lanciato in particolare ai presidenti di Regione e ai sindaci meridionali, «i quali dovrebbero essere bravi a fare le leggi di governo del territorio e i piani regolatori, rendendo così le aree da loro amministrate molto più attrattive di oggi per gli investimenti non solo italiani ma anche internazionali». Infatti, quello delle costruzioni nel Mezzogiorno è un mercato certamente non saturo, dove le convenienze sono indubbiamente maggiori rispetto al Centro Nord.

«Qui è necessario innanzitutto completare le infrastrutture – conclude la presidente dell'Ance – E poi bisogna investire massicciamente sulle aree metropolitane, sulle città medie e sulle zone interne che si stanno spopolando».

La sfida più ambiziosa del post Pnrr è il piano casa. Basato attualmente su tre pilastri. I primi due riguardano l'intervento pubblico e qui sorge soprattutto un problema di risorse, in quanto per ora nel 2027 c'è appena un miliardo. Sarebbero attivabili i fondi nazionali ed europei, raggiungendo così una somma intorno ai 10 miliardi. Nel frattempo, si potrebbe anticipare, con un mutuo contratto con gli istituti finanziari, almeno una parte di questa somma.

Il nodo da sciogliere è quello delle tempistiche, anche per quel che riguarda la nomina di un commissario ad hoc. Si

procederà, però, per gare aperte, evitando il timore manifestato dall'Anac per cui attualmente il 90% degli appalti è sottratto a questo strumento di trasparenza? Con il piano casa l'acquisto e l'affitto dovrebbero diventare accessibili anche per quel 20% di famiglie, e qui si tratta del terzo pilastro, che non rientra tra i requisiti dell'edilizia popolare ma non ha i soldi per comprare sul mercato, in particolare nei grandi centri urbani.

Secondo gli imprenditori edili servirebbe un quarto pilastro, così da poter concedere agevolazioni non solo ai maggiori investitori, ma anche a quelli piccoli e medi, sicuramente molto presenti nelle realtà meridionali. La verità, però, è che il piano casa è una risposta impellente a un'emergenza, ma non tocca quell'architettura di regole spesso troppo stringenti imposte in Italia, dove si procede per deroghe, invece di varare norme urbanistiche adeguate e moderne, attraverso piani regolatori che tengano conto delle esigenze dei cittadini. Lo dimostra l'impossibilità di approvare fino ad oggi una legge di rigenerazione urbana, perché, è inutile girarci attorno, l'urbanistica è il tema più politico che esiste e perciò è così arduo fare passi avanti.

Un caso tipico è quello di Napoli: «Ecco perché è così difficile – spiega il presidente dei costruttori partenopei Antonio Savarese – valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico, per poi allargarsi, attraverso il partenariato pubblico-privato, a tutti quelli che necessitano di riqualificazione». C'è infine un altro aspetto nel post Pnrr ed è quello del passaggio dalla politica della riparazione dei danni ambientali a quella dell'adattamento. Che vuol dire? Secondo l'Unione Europea, da oggi al 2050 in Italia sarebbero necessari 10 miliardi di investimenti l'anno per il dissesto idrogeologico. Invece nei primi mesi del 2026 ne sono stati spesi solo 1,2. Eppure, è evidente a tutti che intervenire dopo che il danno si è verificato ha un costo per la collettività ben più elevato. Basti pensare che dei 19 miliardi finora utilizzati, che hanno finanziato 24mila interventi, si sono conclusi cantieri per neppure 4 miliardi. Il 20% dei fondi. Una vergogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

72

Sono in miliardi di euro
i fondi europei della politica
di coesione l'80 per cento
dei quali destinati alle aree meridionali,
della programmazione 2021/2027

10

Sono i miliardi di euro di investimenti
che, secondo l'Ue, da oggi al 2050 in Italia
sarebbero necessari all'anno per il dissesto
idrogeologico. Invece nei primi mesi
del 2026 ne sono stati spesi solo 1,2



SE IL SUD CONTINUA A PERDERE TALENTI PERDE IL SUO FUTURO

di ETTORE JORIO

«**F**ai della tua vita un'opera d'arte». L'insegnamento di Anthony De Mello conserva una straordinaria attualità, soprattutto nel Mezzogiorno. Non perché inviti a inseguire il successo individuale, ma perché ricorda ai giovani che il loro primo dovere è diventare ciò che realmente sono. Una terra che perde i suoi talenti perde una parte del proprio futuro. E il Mezzogiorno, negli ultimi cinque anni, ne ha perso molto. In cinque anni (2020/2025) le sette regioni che lo compongono hanno perso 373,5 mila abitanti (Sicilia - 110, Puglia - 88, Calabria - 58, Campania - 45, Sardegna - 33, Abruzzo - 27, Molise - 12,5), quasi quanto l'intera popolazione di una città come Bologna.

La celebre metafora dell'aquila che si crede un pollo è stata letta da milioni di persone come un invito a liberarsi dai propri limiti e dalle paure che impediscono di esprimere talenti e capacità. Eppure, osservando la società contemporanea, emerge una questione forse ancora più urgente. Se esistono aquile convinte di essere polli, esistono anche molti polli convinti di essere aquile. Il problema non riguarda soltanto le relazioni personali o il costume sociale. Riguarda sempre più spesso le sedi nelle quali si assumono decisioni che incidono sulla vita collettiva. Riguarda la politica, l'amministrazione pubblica, gli apparati burocratici, gli enti che governano risorse, servizi e diritti dei cittadini. Da qui la domanda quanti e quali siano le presunte aquile che dimorano nella stanze del potere, generando politiche che neanche i polli.

In questi ambiti non è raro assistere a un fenomeno inquietante: la progressiva sostituzione della competenza con l'autoreferenzialità. Persone prive dell'esperienza necessaria, della preparazione adeguata o della cultura del dubbio occupano posizioni decisionali convinte di possedere soluzioni per tutto. La complessità viene ridotta a slogan. Lo studio viene considerato un orpello. La competenza viene talvolta percepita come un fastidio anziché come un valore.

Non si tratta di un problema morale, ma di un problema istituzionale. Quando un'aquila si crede un pollo, il danno ricade prevalentemente su sé stessa. Quando un pollo si crede un'aquila e dispone del potere di decidere, le conseguenze ricadono su intere comunità. Si producono inefficienze, si disperdono risorse pubbliche, si rallentano processi di innovazione, si alimenta sfiducia nelle istituzioni. Il danno più grave, tuttavia, riguarda i giovani, sui quali occorre fare investimenti notevoli. I più importanti.

Le nuove generazioni osservano. Guardano chi viene premiato, chi viene ascoltato, chi occupa le posizioni di vertice. Quando il merito, la preparazione e il sacrificio appaiono secondari rispetto all'appartenenza, alla visibilità o alla capacità di autopromuoversi, il messaggio educativo è devastante. Si insinua l'idea che studiare serva meno che apparire, che approfondire sia meno utile che esibire sicurezza, che la competenza possa essere sostituita dalla presunzione.

Una società cresce quando offre ai giovani esempi credibili di eccellenza. Decresce quando trasforma l'improvvisazione in modello e l'incompetenza in normalità. Non perché tutti debbano essere geni o specialisti, ma perché chi assume responsabilità pubbliche dovrebbe possedere almeno la consapevolezza dei propri limiti. La prima forma di competenza consiste proprio nel sapere ciò che non si sa. Anthony De Mello invitava a rompere il guscio delle illusioni. Forse oggi la sua lezione dovrebbe essere estesa alle classi dirigenti. Non basta aiutare le



aquile a riconoscersi. Occorre anche impedire che troppi polli continuino a convincersi di essere aquile e, soprattutto, che sulla base di tale convinzione pretendano di guidare il volo degli altri. Perché il declino delle istituzioni non comincia quando mancano le risorse. Comincia quando la competenza smette di essere un valore pubblico e la presunzione viene scambiata per leadership. Resta una speranza. Che le scuole della cosa pubblica assomiglino sempre meno a rumorosi pollai nei quali si confondono competenza e presunzione, ruolo e autorevolezza, visibilità e merito. E che diventino, invece, luoghi aperti, capaci di educare allo sguardo lungo, alla responsabilità e alla conoscenza.

Abbiamo bisogno di meno cortili affollati da chi alza la voce per sembrare più alto degli altri e di più cieli abitati da chi sa osservare la realtà dall'alto senza perdere il contatto con la terra. Perché amministrare la cosa pubblica non significa occupare una posizione di comando, ma saper vedere prima e meglio ciò che serve alla comunità.

Molti giovani meridionali non lasciano la propria terra per scelta. La lasciano perché troppo spesso trovano davanti a sé un soffitto di cristallo costruito dall'autoreferenzialità, dal conformismo e dalla paura della competenza. Quando una comunità premia chi sa e non chi appare, le aquile restano. Quando premia chi occupa il potere senza meritario, le aquile prendono il volo altrove. Le aquile non si distinguono per superbia. Si distinguono per la capacità di allargare l'orizzonte. E una buona classe dirigente dovrebbe insegnare proprio questo: non come stare sopra gli altri, ma come vedere più lontano per il bene di tutti. Il Mezzogiorno non ha bisogno di imparare a volare. Ha bisogno di smettere di perdere le proprie aquile. Perché nessuna politica di sviluppo potrà compensare l'emorragia quotidiana delle sue migliori energie. E nessuna terra può costruire il proprio futuro se continua a regalare il proprio cielo agli altri. Il problema del Sud non è la mancanza di aquile. È che troppo spesso le aquile partono e i polli restano a governare il pollaio.





Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

Orsini: l'Europa costruisca una propria autonomia

Competitività

Agire su energia, difesa e burocrazia. L'Italia deve crescere oltre il 2%

a trattenere e attrarre le imprese, in Italia e in Europa». Per prendere decisioni rapide il presidente di Confindustria ha rilanciato, in Europa, la «cooperazione rafforzata». Ed ha aggiunto: «non si può fare contrattazione politica sulla pelle delle imprese. Serve responsabilità, non fare ideologia».

Nicoletta Picchio

Agire in Italia e in Europa: «abbiamo bisogno di crescere oltre il 2%». Ci si può arrivare, a patto che si intervenga su quei fattori che frenano attrattività e competitività. Energia, ma anche la burocrazia, un mercato unico dei capitali nella Ue, una difesa comune. Esigenze ancora più forti viste le turbolenze a livello geopolitico, con le guerre ancora in atto. Su questi aspetti ha insistito ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando all'assemblea degli industriali di Asti, in mattinata, e a quella congiunta di Confindustria Piemonte e Confindustria Cuneo, nel pomeriggio.

«All'Europa si impongono ragionamenti molto seri e rapidi. La Ue deve costruire una propria autonomia, dopo questi schiaffi di Trump, sull'energia, ma anche sulla difesa, se ci manca l'ombrello degli Stati Uniti. È importante che da questa negatività si riesca a costruire una positività», ha detto Orsini, commentando le dichiarazioni del presidente americano nei confronti della premier Meloni. «Inopportune, quando si attacca un'istituzione italiana si attaccano anche i cittadini e le imprese italiane. La temperatura deve essere abbassata, la nostra è una democrazia occidentale, sappiamo quanto sia importante per noi il mercato Usa e il saldo positivo che dà. Parlare di guerra nel 2026 è una pazzia, per le vite umane innanzitutto. Ma ciò che sta accadendo a livello geopolitico impatta anche sull'economia».

Le imprese stanno facendo la propria parte, ha detto Orsini, citando il +3,3% di aumento dell'export nei primi mesi dell'anno. Ma con «i sassi nello zaino,

sponsabilità, non fare l'ecologia dietro alcune misure». Nell'immediato occorre sospendere l'Ets, nell'incertezza dei tempi di una riforma. L'Europa, ha ricordato il presidente di Confindustria, incassa da questa tassa 70 miliardi, di cui 14 vanno a coprire le spese della Commissione europea. In Italia vengono incassati 4 miliardi, «di cui 600 milioni tornano alle imprese», ha sottolineato Orsini, chiedendo che nella prossima legge di bilancio tutta la cifra possa essere destinata al mondo imprenditoriale.



Nell'immediato occorre sospendere l'Ets, nell'incertezza dei tempi di una riforma

Bene per Orsini che l'iperammortamento nei primi giorni abbia avuto richieste per circa un miliardo, a riprova della reattività delle imprese. Nei 500 giorni che mancano alle elezioni occorre tracciare una «rotta di politica industriale, c'è la disponibilità di Confindustria a farlo, ad aiutare la politica sperando che ci ascolti, faremo di tutto perché accada». È fondamentale sostenere fiscalmente le aggregazioni tra le piccole imprese: «ne stiamo parlando con il Mef», ha detto Orsini, aggiungendo che le medie imprese hanno una produttività migliore della media europea, +22%, e le grandi sono più e meno in questa fascia. Vanno riviste anche le tax expenditure per individuare 20 miliardi da destinare a scuola, sanità e crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO CRESCITA

Penso a quanto potremmo andare più veloci senza». L'energia è la priorità: il presidente di Confindustria ha citato l'ad di Stellantis, Antonio Filosa: «ha fatto un atto di responsabilità nel dire che l'energia in Italia la paghiamo in media 200 euro mwh, in Spagna 90 e in Germania 100. L'Italia deve cambiare pelle. E la prossima sfida dopo l'energia sarà l'acqua».

Se non si colmano questi gap, ha continuato Orsini, «si fa fatica

Il ruolo delle imprese

Le imprese stanno facendo la propria parte, ha detto Orsini, citando il +3,3% di aumento dell'export nei primi mesi dell'anno

Agire in Italia e in Ue

Per il presidente di Confindustria occorre agire in Italia e in Europa: «abbiamo bisogno di crescere oltre il 2%».

Its Academy, proroga al 31 agosto per completare i laboratori Pnrr

Formazione

Ok della Ue a tempi più lunghi per portare a termine gli investimenti in corso

Claudio Tucci

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, mantiene l'impegno, e dopo un serrato confronto con la Ue, ottiene la proroga dal 30 giugno al 31 agosto per il completamento dei laboratori Its Academy finanziati dal Pnrr. Un risultato molto atteso dall'intero settore, visto che, in alcuni casi, questi laboratori ancora in costruzione hanno visto rallentamenti dovuti alla difficile congiuntura globale per gli approvvigionamenti tecnologici, e che ora potranno quindi essere completati con una tempistica più favorevole, garantendo una infrastruttura all'avanguardia ai nostri studenti e alle imprese che li affiancheranno.

«È un altro tassello della nostra

strategia di potenziamento degli Its Academy - racconta al nostro giornale il ministro Valditara -. Con questa misura rafforziamo l'offerta formativa per gli studenti e veniamo incontro alle esigenze di competitività e innovazione del mondo produttivo».

Del resto il Pnrr ha fatto fare agli Its Academy il tanto atteso balzo in avanti. Gli iscritti complessivi al sistema sono saliti a quasi 41 mila, 40.854 per l'esattezza. I laboratori, nuovi o potenziati, con tecnologie avanzate 5,0 sono ben 1.662 (a cui si aggiungeranno quelli da ora completare), e i percorsi formativi di qualità ammontano a 1.422. È stato previsto uno stanziamento "una tantum" di 1,5 miliardi di euro: 855 milioni sono stati investiti per potenziare offerta formativa, orientamento, borse di studio e internazionalizzazione. I restanti 645 milioni per rafforzare e i laboratori.

«Accogliamo con soddisfazione la proroga al 31 agosto - ha sottolineato Guido Torrielli, presidente della rete nazionale Its Academy -. Questa decisione consentirà agli Its Academy di completare con maggiore serenità gli investimenti in corso. I nuovi labora-

tori rappresentano un'infrastruttura strategica per il Paese: permetteranno agli studenti di formarsi sulle tecnologie più avanzate e alle piccole e medie imprese di accedere a competenze, attrezzature e ambienti di innovazione, contribuendo concretamente alla crescita della competitività del sistema produttivo italiano».

«Una scelta di buon senso - ha aggiunto Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - anche frutto dell'interlocuzione avuta con il Ministero, a dimostrazione che il dialogo istituzionale permette di realizzare progetti di ampia portata che miglioreranno concretamente la vita di migliaia di giovani, quelli già in Italia e quelli che potranno raggiungerla per studiare proprio negli Its, come abbiamo visto nella recente, e congiunta, missione formativa in Egitto. Sarà ora importante garantire una rendicontazione più efficiente, anche a fine lavori e con una piattaforma digitale a pieno regime, ma la strada è quella giusta e le imprese sono come sempre disponibili a supportare questi processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

Valditara:
offerta
formativa
rafforzata
Di Stefano:
scelta di buon
senso a favore
di studenti e
imprese